



SEMESTRE EUROPEO 2017

Contributo al rapporto della CES per la consultazione sulle Relazioni Paese 2017

Questo documento costituisce il contributo di CGIL CISL e UIL nel contesto delle consultazioni della Confederazione Europea dei Sindacati sulle Relazioni Paese 2017.

Il documento è frutto di elaborazione congiunta dei diversi dipartimenti/aree delle tre confederazioni ed andrà a inserirsi nel Rapporto che la CES elaborerà su tutti i Paesi coinvolti nel processo del Semestre.

Le aree prioritarie di intervento sono state identificate in base al contributo della CES sull'Analisi Annuale della Crescita 2017.

Questo contributo potrà essere utilizzato nelle diverse riunioni e consultazioni con le istituzioni europee e nazionali relative al ciclo del semestre europeo 2017.

Roma, Novembre 2016



Contributo al rapporto della CES per la consultazione sulle Relazioni Paese 2017

INDICE

1. Mercato del lavoro e occupazione.....	pag. 3
2. Contrattazione collettiva, salari e differenziale salariale di genere.....	6
3. Agenda delle competenze.....	8
4. Pensioni, Welfare, Povertà.....	10
5. investimenti, Ambiente, Fisco e Crescita.....	13
6. Bilancio dello Stato e consolidamento fiscale.....	15
7. Dialogo sociale.....	16



1) MERCATO DEL LAVORO E OCCUPAZIONE

Aree prioritarie di intervento

- Riduzione del **tasso di disoccupazione** che si mantiene ancora, nonostante politiche incentivanti le assunzioni, a livelli molto alti (11,5% nel II trimestre 2016, con una differenza di 4,8 punti percentuali rispetto all'ultimo anno pre-crisi 2008).
- Politiche inclusive nel mercato del lavoro per i **giovani** che detengono, tra le varie fasce di età, il primato per il tasso di disoccupazione più alto (35,5% nel II trimestre 2016, con un differenziale di 14,3 punti rispetto al 2008) favorendo il contratto di apprendistato ed il rifinanziamento di Garanzia Giovani.
- Incentivare ed aumentare l'ingresso nel mercato del lavoro delle **donne** che presentano uno strutturale gap occupazionale rispetto agli uomini, sia attraverso politiche di welfare che attraverso incentivi alla riduzione-flessibilizzazione degli orari di lavoro, misure orientate ad una maggiore conciliazione dei tempi di vita e lavoro per lavoratrici e lavoratori.
- Affrontare la questione **Mezzogiorno** d'Italia, che in tema di occupazione si presenta come l'area con le maggiori criticità e difficoltà (tasso di disoccupazione complessivo al 19,3%, di cui quello giovanile al 48,8%).
- Miglioramento delle **politiche attive**, rendendole efficienti ed efficaci alla loro funzione, anche attraverso investimenti strutturali e cospicui ed una buona regolazione del sistema degli incentivi alle assunzioni.

Le politiche proposte da CGIL CISL E UIL

Stiamo ormai entrando nel nono anno di crisi economica, le cui ripercussioni sul fronte occupazionale, in termini di posti di lavoro persi, sono evidenti e riscontrabili dalle fonti ufficiali di statistica.

In questi anni, Governo e Parti Sociali, hanno contribuito, ognuno per la propria competenza, a ridurre il rischio di perdite, sia attraverso incentivi volti ad assumere con contratti standard, sia attraverso il forte ruolo che hanno avuto gli ammortizzatori sociali che hanno consentito sia il mantenimento in vita di aziende a rischio chiusura, sia i posti di lavoro, evitando un ulteriore aumento della platea dei disoccupati.



Si tratta, però, di misure necessarie ma non risolutive; di politiche che cercano di tamponare l'emergenza.

Le Leggi di Stabilità, sia quella del 2015 che l'attuale, hanno introdotto incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, e la prossima legge di Bilancio per il 2017, sembra voglia prorogare tale strumento incentivante per le assunzioni che le aziende faranno nel Mezzogiorno.

Mentre la recente riforma del mercato del lavoro, "Jobs Act", tenta di dare una risposta all'inefficienza del nostro sistema di incontro domanda-offerta di lavoro, attraverso la neo istituita Agenzia Nazionale per le politiche del Lavoro (ANPAL), nel lodevole tentativo di voler diventare un istituto efficiente ed efficace di intermediazione al lavoro, il ritardo accumulato nell'implementazione delle politiche attive, il perdurare della crisi e le mancate previsioni di crescita, ci consegnano la necessità di una revisione delle misure relative agli ammortizzatori sociali a partire da una estensione della loro durata. La soppressione di alcune di esse, a partire dal 01 gennaio 2017, determinerà, infatti, una mancata copertura per una significativa platea di lavoratori quantificabile intorno alle 300.000 unità.

Crediamo invece, che poco si sia fatto sul versante di uno strutturale rilancio dell'occupazione. La migliore opzione politica per fronteggiare tutte le sfide che il nostro mercato del lavoro ci pone, è investire in politiche economiche ed industriali di lungo periodo per far ripartire consumi interni e, conseguentemente, l'occupazione.

Per accrescere l'occupazione, e in particolare la buona occupazione, non è dunque sufficiente agire con le regole e gli incentivi, tuttavia è importante che i costi del lavoro stabile per le imprese siano di molto inferiori ai costi del lavoro non standard, soprattutto nel Sud nel Paese.

Inoltre va corretta la normativa sull'utilizzo del voucher, che va ricondotto alle sole attività effettivamente occasionali.

I dati per affrontare la questione

Ci sono delle criticità ormai strutturali nel nostro Paese, quale la questione Mezzogiorno, quella giovanile e delle donne ed un investimento troppo basso nelle politiche attive del lavoro che ne rende effimeri i risultati, a partire dall'obiettivo dell'incontro della domanda-offerta di lavoro.

La crisi ha acuito questi problemi ed ha prodotto tra il 2008 ed il 2015 una flessione di occupati pari a 420 mila unità. A risentire maggiormente di questi lunghi anni di crisi soprattutto i giovani che, oltre alla crisi, hanno risentito anche dell'effetto riforma pensionistica del 2012 che ha allungato l'uscita dal mercato del lavoro creando problemi di



turn-over occupazionale.

I dati relativi alla fascia d'età 15-24 anni, sono implacabili: il tasso di disoccupazione giovanile è salito dal 21,2% del 2008 al 40,3% del 2015. Se si guarda al tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, si arriva addirittura al 54,1%.

Per quanto riguarda i giovani, fino a 29 anni, l'entrata a regime dal 1 maggio 2014 della misura "Garanzia Giovani", ha portato ad oltre 1 milione di giovani NEET registrati, (che non si formano, non studiano e non lavorano), di cui 800 mila presi in carico dai Servizi per l'Impiego e, di questi, a soli 417 mila è stata offerta una misura di inclusione nel mercato del lavoro (soprattutto tirocini).

C'è poi l'ulteriore problema del gender gap, che vede la donna da sempre con tassi di occupazione più bassi dell'uomo e ciò soprattutto nelle regioni del meridione d'Italia, e l'allarmante dato dell'abbandono del lavoro: quasi una donna su quattro (22,4%) con meno di 65 anni interrompe l'attività lavorativa per motivi familiari.



2) CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, SALARI E DIFFERENZIALE SALARIALE DI GENERE

Aree prioritarie di intervento

1. Riaffermare il ruolo e l'autonomia delle Parti Sociali nell'esercizio della contrattazione e nella determinazione dei salari e delle normative del lavoro.
2. Difendere ed estendere il dialogo sociale non solo tra Sindacati e Organizzazioni imprenditoriali ma anche con il Governo.
3. Alimentare – attraverso la contrattazione – la crescita dei salari per migliorare le condizioni sociali dei lavoratori e favorire la ripresa dei consumi e dell'economia in generale.
4. Contribuire alla ripresa della produttività valorizzando il ruolo dei lavoratori e la loro partecipazione all'innovazione organizzativa nei luoghi di lavoro.
5. Far crescere un'occupazione stabile e di qualità.

Aree prioritarie di intervento

1. All'inizio dell'anno i Sindacati italiani hanno messo a punto una proposta unitaria per un nuovo e moderno sistema di relazioni industriali.
2. Sulla base di questo documento si sono aperti confronti con tutte le maggiori Organizzazioni imprenditoriali.
3. Diversi accordi a livello interconfederale sono stati già raggiunti ed altri sono in fase di conclusione.
4. Viene riaffermato il sistema contrattuale basato su due livelli di contrattazione (nazionale di settore e aziendale o territoriale).
5. Viene affermato l'obiettivo di crescita dei salari oltre l'inflazione da perseguire attraverso l'azione sinergica dei contratti nazionali e del secondo livello di contrattazione. La via maestra per la determinazione dei salari resta la contrattazione. L'intervento della legge è ritenuto utile solo per estendere erga omnes i salari contrattualmente definiti in ogni singolo settore dai contratti nazionali.
6. La produttività viene assunta come obiettivo comune dei lavoratori e delle



imprese attraverso scelte contrattuali che favoriscano la partecipazione dei lavoratori all'organizzazione del lavoro ed allo loro crescita professionale.

7. E' ripresa una prassi di confronto col Governo sulle scelte di politica generale del Paese. Questo ha portato ad un importante accordo sul sistema pensionistico ed allo stanziamento – attraverso uno specifico provvedimento di legge – di risorse per promuovere la contrattazione di secondo livello (nelle aziende e sul territorio) attraverso la tassazione ridotta (aliquota unica al 10%) dei premi di risultato istituiti per via contrattuale e l'esenzione fiscale totale per le prestazioni di welfare aziendale o territoriale definite dalla contrattazione. Questo provvedimento incentiva con una quota maggiore di salario detassato le esperienze di partecipazione dei lavoratori all'organizzazione del lavoro.

Accordi realizzati

Per il perseguimento degli obiettivi sopra enunciati, ad oggi sono stati raggiunti accordi interconfederali siglati da CGIL CISL UIL con le seguenti Organizzazioni imprenditoriali:

CONFAPI: organizzazione delle piccole medie imprese industriali. CONFCOMMERCIO: aziende commerciali e del terziario. Confartigianato, CNA, CASA, CLAAI: aziende artigiane.

Sono, inoltre, in via di conclusione accordi con le Organizzazioni imprenditoriali del settore cooperativo e degli studi professionali. Nei prossimi giorni si aprirà il confronto con Confindustria.

Alla conclusione di tutti questi accordi interconfederali la platea dei lavoratori coperti sarà di oltre 15 milioni di lavoratori.



3) AGENDA DELLE COMPETENZE

Aree prioritarie di intervento

Una strategia nazionale per le competenze deve, innanzitutto, garantire a ogni cittadino e a ogni lavoratore le competenze per vivere e lavorare oggi.

Le ragioni della proposta si fondano sulla consapevolezza della convenienza a investire un piano di azione finalizzato a superare i bassi i livelli di competenza della popolazione.

Le convenienze sociali ed economiche sono riferite a: aumento della produttività, della competitività e della crescita, riduzione della disoccupazione e dei tempi di reimpiego, riduzione dei fenomeni di povertà e esclusione sociale, riduzione dei tassi di malattia e non auto-sufficienza, aumento della partecipazione sociale e politica.

Le aree prioritarie di intervento sono: i giovani NEET privi di un diploma di istruzione, i lavoratori e le persone in cerca di lavoro con competenze insufficienti, le persone over50.

Il piano deve essere basato sul coordinamento istituzionale, l'utilizzo integrato delle risorse, l'attuazione attraverso reti territoriali dell'apprendimento permanente, la presenza attiva delle Parti Sociali e degli altri stakeholders attraverso la costituzione di tavoli/cabine di regia territoriali e la realizzazione di accordi territoriali finalizzati ad ampliare i diritti formativi dei cittadini e dei lavoratori, e la definizione di percorsi formativi specifici per i diversi target.

Devono essere garantiti servizi di individuazione e validazione delle competenze in ingresso, servizi di orientamento, percorsi individualizzati di formazione, e certificazione delle competenze acquisite in uscita.

I processi di individuazione e validazione delle competenze devono essere garantiti in ingresso per personalizzare e abbreviare i percorsi, e in uscita per la piena spendibilità delle competenze acquisite nel lavoro per successivi percorsi formativi, ai fini della carriera e della retribuzione e nel mercato del lavoro per la ricerca di altri lavori.

Le politiche proposte da CGIL CISL E UIL

Il sindacato italiano è impegnato nella promozione delle competenze comunque acquisite, e ritiene fondamentale il loro riconoscimento attraverso l'attuazione di politiche che garantiscano effettivamente alle persone il diritto all'apprendimento permanente:



- la quota di ricchezza nazionale investita nella conoscenza deve essere gradualmente e progressivamente incrementata fino a raggiungere la media Ocse;
- le competenze chiave per l'esercizio della cittadinanza attiva e per l'apprendimento permanente devono essere assicurate a tutti i cittadini attraverso percorsi di formazione iniziale e continua;
- deve essere sviluppata la qualità dei percorsi di alternanza scuola lavoro e di apprendistato finalizzato al conseguimento di titoli di studio supportando le istituzioni formative e promuovendo la capacità formativa delle imprese;
- l'azione di innalzamento dei livelli di competenza deve essere rivolta anche alla popolazione adulta, attraverso la costruzione del sistema integrato dell'apprendimento permanente previsto dalla legge 92/2012, l'attivazione di un piano straordinario per contrastare l'emergenza alfabetica, l'analfabetismo di ritorno e il deterioramento delle competenze di base;
- le politiche per il diritto allo studio e all'apprendimento permanente devono essere potenziate per contrastare l'esclusione dall'accesso derivate dai crescenti fenomeni di impoverimento;
- gli ostacoli economici e di tempo che frenano l'accesso degli adulti alla formazione devono essere superati attraverso accordi contrattuali che assicurino ai lavoratori permessi retribuiti per la formazione, il sostegno all'offerta pubblica di istruzione degli adulti e provvedimenti di defiscalizzazione delle spese sostenute per la formazione.

I dati per affrontare la questione

Il deficit cognitivo italiano è attestato sia dal ridotto numero di laureati e di diplomati in rapporto alla media dei paesi sviluppati, sia dall'effettivo possesso delle competenze alfabetiche e matematiche (foundation skills): la recente indagine Ocse-Piaac evidenzia che il 70% della popolazione italiana non raggiunge i livelli minimi di competenza necessari per vivere e lavorare nella società contemporanea. Il 42% degli italiani tra 25 e 64 anni arriva al massimo alla licenza media, gli adulti che accedono alla formazione sono l'8%, mentre la media europea è del 10,7%. Le imprese che nel 2011 hanno effettuato, internamente o esternamente, corsi di formazione sono poco più di un terzo, mentre nella UE sono mediamente più di metà.

Una strategia nazionale di innalzamento delle competenze della popolazione è indispensabile per lo sviluppo economico, sociale e democratico del Paese.



4) PENSIONI, WELFARE, POVERTÀ

Aree prioritarie di intervento

Più di un quarto delle persone in Italia è a rischio di povertà, un numero in aumento: minori, donne, migranti e anziani soli, prevalenza nelle regioni del Sud. Sono aumentate anche le disuguaglianze di salute.

L'allungamento della durata della vita delle persone è un fatto positivo, ma deve essere accompagnato da interventi per garantire condizioni di vita buone e dignitose in tutte le età e in buona salute.

L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle persone con gravi patologie croniche e/o non autosufficienti, comporta una maggiore necessità di cure a lungo termine e cambiamenti dei sistemi di welfare.

I profondi mutamenti nella composizione e nel profilo delle famiglie ne rendono particolarmente gravoso lo svolgimento di compiti di assistenza, cura, educazione, con un sovraccarico soprattutto sulle donne ed una crescente domanda di servizi e misure di conciliazione con il lavoro.

I vincoli di riduzione del debito sono stati gestiti principalmente elevando i requisiti pensionistici e riducendo la rivalutazione delle pensioni. Il futuro pensionistico dei giovani è del tutto incerto. Gravi sono le difficoltà di quei lavoratori ultra cinquantenni che hanno perso il lavoro a causa della crisi e che non hanno ancora raggiunto il diritto alla pensione e di chi svolge lavori usuranti. Forte è ancora il divario sul valore delle pensioni, a sfavore delle donne.

La diminuzione delle nascite e la riduzione della fecondità, la scarsa e disomogenea presenza di servizi socio educativi mostrano una debole capacità di protezione sociale rivolta all'infanzia (ai giovani e alle famiglie), affrontata troppo spesso con misure transitorie e monetarie.

Le politiche proposte da CGIL CISL E UIL

In generale, includere la protezione sociale per garantire i diritti tra gli investimenti prioritari per lo sviluppo economico e l'occupazione.

Superare la frammentazione, dispersione e divaricazione territoriale delle politiche sociali e socio sanitarie, potenziando e strutturando un sistema di servizi di qualità su tutto il territorio nazionale fondato su: una chiara governance multilivello, investimenti ulteriori e stabili per permettere la programmazione su precisi obiettivi, la definizione e garanzia di livelli essenziali di assistenza.



Pensioni

La sostenibilità del sistema pensionistico italiano è da alcuni anni riconosciuta anche dalla Commissione EU, ma l'andamento positivo è influenzato dalla produttività e dall'andamento dell'occupazione, in particolare giovanile. Il Verbale sulla previdenza, firmato il 28 settembre 2016 tra Governo e CGIL CISL UIL, contiene vari elementi della piattaforma sindacale sulle pensioni e con la legge di bilancio 2017 si prevedono: elevazione della no tax area per i pensionati con meno di 75 anni, estensione del sostegno alle pensioni entro 1.000 Euro al mese, "Anticipo pensionistico" soprattutto a persone disagiate, facilitazioni per cumulare i contributi e altro. Per queste misure il Governo ha stanziato 7 miliardi di euro in 3 anni.

Successivamente bisognerà attuare la seconda parte del verbale: maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione, tenendo conto delle diverse aspettative di vita in relazione al lavoro, risposte per i giovani e le carriere discontinue, adeguatezza delle pensioni future e di quelle in essere, valorizzazione del lavoro di cura a fini previdenziali, promozione della previdenza complementare negoziale volontaria e analisi più chiara dei dati statistici di previdenza e assistenza.

Povertà

Dal 2016 per la prima volta in Italia esiste un finanziamento strutturale per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Ora il disegno di Legge delega sulla povertà prevede il Reddito di Inclusione (REI): sarebbe una importante innovazione, che combina prestazione monetaria a servizi per l'inclusione sociale e lavorativa. Le risorse devono essere certe e incrementate gradualmente per raggiungere, attraverso un Piano pluriennale, l'universo delle persone in povertà assoluta. Il Governo con la proposta di Legge di bilancio 2017-19 ha previsto un aumento del Fondo contro la povertà di 500 milioni di euro ma solo a partire dal 2018. Insieme all'*Alleanza contro la Povertà in Italia* abbiamo chiesto invece di anticipare l'incremento al 2017.

Cure a lungo termine e non autosufficienza

Serve una strategia ampia, con politiche che rispondono al diritto di ogni persona - anche se non autosufficiente - di rimanere nel proprio ambito di vita: abitare, tempo libero, mobilità e accessibilità, invecchiamento attivo, ecc. Occorrono servizi socio-sanitari di qualità, adeguati e accessibili - che garantiscano omogenea valutazione, presa in carico e percorsi assistenziali attraverso professionisti qualificati e regolari rapporti di lavoro. E strumenti di sostegno, anche fiscale. Vanno rafforzate le misure di conciliazione con il lavoro per i familiari gravati da carichi di cura. Il Governo ha istituito un Tavolo di confronto sulla Non Autosufficienza (NA), con Cgil, Cisl, Uil e l'associazionismo della disabilità, per



approvare il Piano Non Autosufficienza e i relativi Livelli Essenziali delle Prestazioni. Cgil Cisl Uil hanno presentato proposte per un Piano nazionale (che guarda al complesso della spesa per LTC: vale oggi circa 15 miliardi l'anno), con prestazioni integrate tra interventi sociali e sanitari, da attuare progressivamente in tutto il territorio nazionale, per superare le forti disparità esistenti. Le OO.SS. hanno chiesto conseguentemente, in accordo con l'associazionismo, un incremento di 200 milioni di euro del Fondo NA (dotato di 400 milioni di euro annui) a fronte dei 50 milioni previsti nella legge di stabilità per il 2017 necessario ad avviare il percorso di riforma.

Salute e Sanità: Il DEF prevede, nel periodo 2016-2019, un crollo dell'incidenza sul PIL della spesa sanitaria (dal 7% al 6,5%): l'Italia è così agli ultimi posti in Europa negli investimenti in campo sanitario. Dopo anni di tagli il lieve aumento del finanziamento 2017 non compensa l'aumento delle spese sanitarie aggiuntive. Per garantire un accesso universale a un'assistenza sanitaria tempestiva e di buona qualità l'Italia deve aumentare il livello del finanziamento. E deve riconvertire l'offerta verso la Prevenzione e le Cure primarie, integrando prestazioni sanitarie e sociali. Occorrono misure ad hoc per ridurre le disuguaglianze di salute.

Servizi all'Infanzia: L'Italia è ancora molto lontana dall'obiettivo assegnato dalla UE del 33% di copertura dei servizi per l'infanzia, e soprattutto sconta forti diversità territoriali qualitative e quantitative. Gli stanziamenti nazionali per l'implementazione sono incostanti e lo stesso Piano Nazionale redatto ai sensi della Convenzione ONU è senza finanziamenti. La definizione di un sistema integrato 0-6 anni offre interessanti opportunità, ma andrà monitorato per garantire qualità di offerta, equità di costi per le famiglie e integrazione con le politiche di conciliazione.

I dati per affrontare la questione

[Povertà](#) (Istat)

Pensioni: [Cgil](#), [Cisl](#), [Uil](#)

[Disuguaglianze di Salute](#)

[Cure a lungo termine e non autosufficienza](#) (Rapporto network NA)

Salute e sanità: [Ocse: Health at a Glance](#)

[Servizi Infanzia](#) (Istat, Istituto degli innocenti)



5) INVESTIMENTI, AMBIENTE, FISCO E CRESCITA

I provvedimenti del Governo, inseriti nella manovra di bilancio per il 2017 sono certamente utili per la competitività del Paese, ma senza l'innescare di livelli di rafforzamento della domanda interna e senza il traino degli investimenti pubblici anche gli investimenti privati stentano a ripartire.

Infatti con la Legge di Bilancio si tenta di rimettere al centro del rilancio degli investimenti, in particolare per il settore dell'industria manifatturiera, le linee del Progetto Industria 4.0. Bene, dunque, le misure per il super ammortamento per l'acquisto dei beni strumentali da parte delle imprese; le diverse misure a favore della ricerca e dello sviluppo delle competenze; il sostegno alle start up innovative, così come per l'Inail e i Fondi e le Casse pensioni, la possibilità di utilizzare una parte delle risorse accantonate per investimenti duraturi nelle imprese nazionali ed europee. Tutte queste misure possono rappresentare un primo passo di una nuova politica industriale fondata anche sul dialogo sociale.

Così come sono molto importanti i provvedimenti per il rilancio del settore dell'agricoltura e la tutela del Made in Italy.

Riteniamo utili e positivi i provvedimenti messi in campo dall'esecutivo relativi a Sismabonus, Ecobonus e la proroga delle detrazioni sulle ristrutturazioni per le novità che propongono, anche se avremmo preferito che essi fossero resi strutturali. Anche qui, contiamo che un maggiore impegno del Governo possa scaturire dal confronto con le Parti Sociali a partire dalla messa in sicurezza del territorio nazionale da rischio antisismico, dal dissesto idrogeologico e, più in generale, dai cambiamenti climatici.

Restiamo, tuttavia, convinti che per orientare maggiormente la manovra alla crescita occorra sostenere con maggiore efficacia il consolidamento della domanda interna per consumi ed investimenti e migliorare l'equità degli interventi. Sarebbe opportuno, da questo punto di vista, rafforzare l'azione redistributiva di reddito verso le aree sociali medie e basse per uscire rapidamente dall'alternanza di recessione e stagnazione. Ciò potrebbe, a nostro avviso, realizzarsi una inversione delle priorità di intervento, attraverso una diversa composizione delle misure previste, realizzando una maggiore selettività nelle politiche dell'offerta. Da questo punto di vista riteniamo che sia più efficace un intervento volto ad anticipare al 2017 l'avvio della riforma dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche), purché sia discussa con le Parti Sociali, come è avvenuto per le misure fiscali a vantaggio dei pensionati, presenti in Legge di Bilancio.

L'ulteriore rinvio delle clausole di salvaguardia relative all'aumento delle aliquote Iva, il pacchetto delle misure sulle pensioni che recepisce gli obiettivi dell'intesa del 28 settembre u.s. fra Governo e Sindacati, le misure per migliorare l'organizzazione ed il funzionamento del mercato del lavoro e le risorse per finanziare e rafforzare la



detassazione della produttività del lavoro, rappresentano elementi di intervento importanti che possono contribuire a consolidare la ripresa economica.

Ad essi devono, però, accompagnarsi ulteriori misure che possano rafforzare il potere di acquisto dei salari. Da questo punto di vista, abbiamo apprezzato il fatto che il Governo abbia aumentato le risorse per rinnovare i contratti di lavoro nel pubblico impiego, ma dopo sette anni di sostanziale blocco rileviamo e giudichiamo molto negativamente l'insufficienza delle risorse stanziata.

Altro capitolo per rafforzare la crescita è massimizzare ed efficientare l'utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei.

Nonostante le azioni volte all'accelerazione della spesa dei fondi comunitari, registriamo purtroppo, ancora una volta, come il nostro Paese sia in forte ritardo nella programmazione 2014-2020.

Da questo punto di vista va migliorato l'attuale meccanismo di Governance sia nazionale, sia regionale con l'accelerazione della spesa sui Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA), che è condizione propedeutica a una spesa efficiente ed efficace della nuova programmazione.

Non siamo contrari ad una riduzione della pressione fiscale sulle imprese. In un quadro europeo in cui questo tipo di tassazione opera spesso come forma di dumping, la tassazione sulle imprese deve essere ridotta. Questa riduzione, tuttavia, dovrebbe essere accompagnata da una profonda e vasta riduzione/ripulitura di tutte le tax expenditures a favore delle imprese oggi esistenti. Ancora una volta dobbiamo rilevare che il Governo non affronta questo tema, che pure darebbe coperture più certe di altri provvedimenti. Altrettanto importante risulterebbe l'azione di contrasto alla formazione dell'evasione fiscale, specie attraverso un'azione di contrasto più strutturale ed organica.



6) BILANCIO DELLO STATO E CONSOLIDAMENTO FISCALE

La fissazione di un obiettivo di deficit di bilancio per il 2017 pari al 2,3%, risente delle circostanze eccezionali relative all'emergenza migranti e al terremoto e rappresenta un aggiustamento indispensabile per consentire all'economia italiana di crescere e ottenere un aumento del Pil dell'1%. Siamo consapevoli che questo obiettivo di crescita, già in sé ridotto rispetto alle esigenze del Paese resta condizionato sia dalla risposta degli operatori nazionali alle misure proposte, sia dalla congiuntura internazionale. Siamo convinti, però, che senza questo obiettivo di deficit l'economia italiana potrebbe precipitare in una nuova recessione, o nel limbo di una stagnazione di lungo periodo con un forte rischio di involuzione del quadro politico. E' necessario, a nostro avviso, uscire quanto prima dalla palude nella quale ancora ristagna l'economia italiana, per ridare slancio alla ripresa economica, in un clima di coesione sociale.

Per questo sosteniamo che la manovra di bilancio per il 2017 sia una manovra in senso espansivo, ma che poteva essere più coraggiosa sulla strada della flessibilità.

Ciò perché riteniamo fondamentale rivedere i meccanismi che sono alla base del fiscal compact, perché esso è mirato soltanto a politiche di austerità e non di crescita.

Tra l'altro parlare di flessibilità dei conti pubblici, di crescita e di sviluppo è il miglior antidoto per sconfiggere i cosiddetti "populismi" e fare finalmente un'Europa sociale e dei popoli.

E' chiaro, poi, che si devono tenere uniti i temi della crescita e della sostenibilità della finanza pubblica, ma non è tollerabile che si metta sempre in primo piano la sostenibilità dei conti pubblici a dispetto dei bisogni dei cittadini tutti ed in particolar modo delle persone più fragili.

Su questo versante, l'unica medicina possibile per rendere sostenibili i conti pubblici e ridurre gradualmente il debito pubblico è la crescita duratura dell'economia.

E l'economia per crescere ha bisogno di stimoli e di investimenti pubblici che nel corso degli 10 anni sono diminuiti costantemente.

Sarebbe auspicabile che nella revisione dei parametri del fiscal compact si togliessero dal deficit tutte le spese, non solo per mettere in sicurezza le scuole pubbliche, ma tutte le spese per l'istruzione e l'innovazione.



7) DIALOGO SOCIALE

Le nostre Organizzazioni seguono con attenzione le diverse fasi che accompagnano ogni anno lo svolgimento del Semestre Europeo (Relazioni Paese, Documento di Economia e di Finanza, Programma Nazionale delle Riforme, Raccomandazioni Specifiche per Paese, Nota di aggiornamento economico e finanziario, Legge di Stabilità).

In ognuna di queste fasi, le Organizzazioni preparano apposita documentazione che viene poi utilizzata in occasione di riunioni, audizioni, etc. E' opportuno sottolineare che fino a giugno 2016, il coinvolgimento delle Parti Sociali, nell'ambito del Semestre Europeo, si limitava ad audizioni nelle Commissioni Parlamentari sul Documento di Economia e Finanza, sul Programma Nazionale delle Riforme e sulla Legge di Stabilità. Sempre nell'ambito del Semestre, le Parti Sociali italiane sono state consultate dalla Commissione sulla Relazione Paese e sulle Raccomandazioni Specifiche per Paese.

Fino a giugno 2016, il coinvolgimento delle Parti Sociali era insufficiente poiché il coinvolgimento sia sul tema dell'occupazione, sia su altri temi di interesse per le Parti Sociali era debole e limitato a incontri o audizioni informali nelle commissioni parlamentari.

Dallo scorso mese di giugno la situazione è cambiata e il Governo ha aperto alcuni tavoli con le Parti Sociali su temi, come alcune misure del mercato del lavoro, Industria 4.0, ricostruzione post-terremoto e il programma "Casa Italia", sugli ammortizzatori sociali, sulla revisione di alcune norme pensionistiche e per le pensioni basse. Ha anche aperto un forum di discussione permanente sulle politiche di coesione e sviluppo. Molti dei temi affrontati in questi forum (pensionamento anticipato per persone disoccupate con disabilità, lavoratori precoci, pensioni basse, detassazione delle pensioni, investimenti dedicati alle politiche di coesione, incentivi per l'assunzione dei giovani e nel meridione) sono inclusi nella Legge di Bilancio che è stata varata dal Governo qualche settimana fa.

Le Organizzazioni sindacali italiane ritengono, inoltre, che i tavoli di discussione sulla pubblica amministrazione e la detassazione del salario di produttività siano importanti, nonostante si riferiscano a misure già varate in precedenza.